MALAMENTE

NUMERO 35

GEN 2025

RIVISTA ★ DI LOTTA E CRITICA DEL TERRITORIO

EDIZIONI MALAMENTE



Malamente vanno le cose, in provincia e nelle metropoli
Malamente si dice che andranno domani
Malamente si parla e malamente si ama
Malamente ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione
Malamente si lotta e si torna spesso conciati
Malamente ma si continua ad andare avanti
Malamente vorremmo vedere girare il vento
Malamente colpire nel segno
Malamente è un avverbio resistente
per chi lo sa apprezzare

Malamente Rivista di lotta e critica del territorio
Numero 35 - Gennaio 2025
ISSN 2533-3089
Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta
Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci
Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU)
Stampato da Digital Team, Fano (PU)

In copertina: Illustrazione di Giulia Natiello per Rivista Malamente

Casella postale: CP 28, Urbino centro, 61029 Urbino
Web: https://rivista.edizionimalamente.it
Mail: rivista@edizionimalamente.it
Facebook: malamente.red
Instagram: edizionimalamente
Telegram: t.me/rivistamalamente

3 **IL SISTEMA È LA MALATTIA!**
Redazione

7 **LETTERA AI GIOVANI SUL DESTINO DEL MONDO**
Fabrice Nicolinoo

15 **LA NOSTRA MIGLIORE OPZIONE...**
Dean Spade

25 **QUESTA CITTÀ DI CHI PENSI CHE SIA?**
Angela Curina e Nicoletta Grammatico

33 **VALENCIA DOPO LA TEMPESTA**
Interviste a cura di Alessandro Sergi

43 **L'INDUSTRIA DEL COMPLOTTISMO**
Intervista del Collettivo Ruptures a Matthieu Amiech

55 **RACCONTI DI PACE E DI GUERRA IN PALESTINA**
Giardino Brauno

65 **IL GIOCO DELL'OCA**
Reportage fotografico di Matthias Canapini

75 **ROMA, STORIE DI OCCUPAZIONI E LOTTE PER LA CASA**
Intervista di Sergio Sinigaglia a Bruno Fusciardi

85 **CIBERNETICA DEL WETWARE**
Raoul Dalmasso

101 **L'INCENDIO MILLENARISTA**
Prefazione all'edizione italiana, di Luigi

117 **LA PRIMA AZIONE [8 GENNAIO 1944]**

Carlo Paladini

121 **NON L'HO LETTO MA MI HANNO DETTO CHE...**

Recensioni

IL GIOCO DELL'OCA

Reportage fotografico di *Matthias Canapini*

★ Come nel celebre gioco da tavolo, il destino di migliaia di persone in fuga da guerre, povertà e conseguenze del riscaldamento climatico, spesso è basato unicamente sulla fortuna. Dopo anni di viaggio, resistenze e sacrifici, singoli e comunità rischiano di tornare al punto di partenza per colpa di leggi disumane, che privano della libertà di movimento migliaia di individui. Ne *Il gioco dell'oca* – che è anche il titolo dell'ultimo libro di Matthias Canapini (Prospero editore) – la casella di arrivo va raggiunta con un lancio di dadi esatto, altrimenti si retrocede o si ricomincia daccapo: sguardi, respiri, slanci.
Un *gioco* che riflette la circolarità della Storia, le guerre costanti, le spirali di violenza che sempre tornano a galla tra propagande, opportunismi, filo spinato mai fuori moda. L'unica cosa che resta è forse la memoria.
Il progetto itinerante di Matthias Canapini racconta, attraverso volti, nomi e storie, le principali rotte dei migranti che dall'Africa subsahariana al Medio Oriente si snodano fino al cuore d'Europa. Una ricerca "a passo lento", sviluppatasi nell'arco di circa dieci anni, cominciata dai campi sfollati della Siria e proseguita a Claviere, Kharkiv, al passo del Brennero e per due volte lungo la "rotta balcanica". Poi Calais, le enclave spagnole di Ceuta e Melilla, Lampedusa, Senegal, Tunisia.
Le immagini ritraggono frammenti simbolici: gli scatti inquadrano volti dagli occhi che interrogano. Così il sorriso di Ieda, 24 anni, e Mohamed, 31, genitori di Jood, 6 mesi, provenienti dal campo profughi di Yarmouk (periferia di Damasco, Siria) e accolti nel villaggio di Bilisht, frazione del comune di Devoll, nove chilometri dal confine greco. O gli sguardi di Baran, 23 anni e di Beyan, 58, mentre preparano il Babaganoush, tipica crema araba a base di melanzane aromatizzate con menta, aglio e limone, mostrano la quotidianità all'interno del campo profughi di Vagiochori, allestito per i profughi e i migranti di passaggio, in maggioranza siriani, curdi e afghani, provenienti dalla Turchia via terra. Attenzione e premura che ritroviamo in Bosnia, in una vecchia casa della gioventù ormai fatiscente, chiamata Dąçki Dom, usata come centro d'accoglienza per

centinaia di profughi e migranti di passaggio nella città di Bihac, dove Bilal, un ragazzo pakistano di 27 anni, cucina il pranzo all'ultimo piano della struttura. Potrebbe essere stata realizzata oggi, in decine di luoghi, la scritta apparsa a Claviere, confine italo-francese, nel maggio 2018: la frontiera uccide. Non mancano i corpi, che testimoniano direttamente un vissuto difficile da concepire: tra le fotografie vi è quella di una bambina che porta un cappello con la scritta "Happy". Amira non sorride, non piange, ma guarda e chiede, forse, di vedere.

Matthias Canapini è scrittore, giornalista e fotografo indipendente. Nato a Fano nel 1992, dal 2012 viaggia per raccontare storie con taccuino e macchina fotografica, documentando aree di conflitto, il sisma in centro Italia, le memorie rurali e partigiane lungo Alpi e Appennino. Il suo ultimo libro, Il gioco dell'oca, racconta le principali rotte dei migranti che dall'Africa Sub-Sahariana al Medio Oriente si snodano fino al cuore d'Europa. Collabora con Unimondo, LaViaLibera, Mediterraneo. Alcuni suoi reportage sono apparsi anche su A-Rivista Anarchica.





← Campo sfollati di Bab al-Salam, Siria (dic. 2013) ↑ Campo sfollati di Atma, Siria (ago. 2013) ↓ Kiev, Ucraina (ago. 2014)



↑ Località Capo Ponente, Lampedusa (dic. 2019)

↓ Claviere, confine italo-francese (mag. 2018)



↑ Claviere, confine italo-francese (mag. 2018)

↓ Campo profughi di Vighiacori, Grecia (ago. 2018)



A riscaldarci dal cappotto gelido dell'equinozio sono gli occhi neri di Yeda, 24 anni, seduta sul bordo del letto a massaggiarsi i piedi doloranti. L'alloggio fornito della Caritas è scarno ma confortevole: un letto a castello, una stufetta, un tavolino scompigliato su cui giacciono confezioni di yogurt, tre mele, il biberon di Jood (6 mesi) che assieme al padre Mohamed compone il resto della famigliola.

«Vivevamo nel campo profughi di Yarmouk, un distretto di Damasco popolato da palestinesi. Frequentavo un corso in Storia dell'Arte ed ero contenta della mia vita, nonostante le bombe e il cibo freddo. Sarei potuta anche rimanere in Siria poiché la mia famiglia appoggiava politicamente Bashar al-Assad. Non avrei avuto troppi problemi ma nel 2014 ho deciso di andarmene per ricongiungermi a mio marito. Mohamed era un poliziotto. Un giorno gli hanno ordinato di sopprimere le rivolte e di sparare contro la propria gente. Lui si è rifiutato ed è scappato in Turchia in quanto disertore. Già nel 2012 aveva rischiato la pelle. Mentre dormiva un bomba ha centrato l'appartamento in cui viveva, uccidendo tre suoi amici e ferendo lui gravemente. Mohamed bruciava come una torcia accesa. Grazie a Dio alcuni passanti l'hanno soccorso gettandogli addosso una coperta per soffocare le fiamme. In ospedale, oltre

↑ Fotografia e relativo racconto: Bilisht, Albania (apr. 2019)

agli interventi chirurgici, gli hanno inserito delle placche in titanio nel petto e nel braccio destro».
La pelle del giovane, sbottonatosi su richiesta di Yeda, appare raggrinzita, come un tessuto ovino riscaldato alla brace. Dalle ascelle alle orecchie, l'epidermide reca gli sfregi neri del fuoco, le bozze dei capillari scoppiati. Mentre parliamo, rammento che Yarmouk non esiste quasi più: dei 180.000 residenti che vivevano tra le vie strette del campo (simbolo della diaspora palestinese e per decenni roccaforte del movimento di resistenza), non ne restano che 6.000.
«Agli orrori della guerra si sono aggiunte le violenze di Daesh (ISIS). Mancava cibo, acqua potabile, medicine. I cadaveri, gonfi come palloni, erano veicoli per infezioni e malattie. Per denutrizione ho perso mia figlia, 9 mesi di vita. A Idlib cadevano colpi di mortaio giorno e notte. Quel martedì che ho superato illegalmente il confine turco-siriano un'autobomba ha ucciso tredici persone di cui tre bambini. Tanta sofferenza per poter riabbracciare Mohamed. Abbiamo vissuto quattro anni in Turchia, risparmiando soldi per il viaggio. Sono rimasta nuovamente incinta mentre progettavamo nei dettagli la partenza per le isole greche».
Il gommone su cui viaggiava la coppia, al terzo urto delle onde indiavolate, si è rovesciato come un guscio di noce, sparpagliando in mare cinquantaquattro esseri umani. Scoprirono all'istante che i giubbotti di salvataggio erano fasulli, imbottiti di spugna e carta straccia.
«Avevamo pagato ben 1.200 euro anziché 600 per quei salvagenti, fidandoci del trafficante che prometteva di vendere solo prodotti di alta qualità. Abbiamo pagato di più semplicemente perché temevamo la morte; ma il tratto di mare era breve e la Guardia costiera ci ha salvato. Nell'ospedale da campo dell'isola di Chios è nato nostro figlio Jood. Dopo il parto abbiamo raggiunto Atene a bordo di un traghetto e, da lì, dritti verso l'Albania. Ieri l'altro, anziché un'ora, abbiamo impiegato quindici ore per raggiungere il confine albanese. Ci siamo persi sulle montagne, il GPS non è servito. Ora prendiamo fiato e pensiamo all'avvenire. Nutro mio figlio con del latte in polvere, ma lo sento debole. Avrebbe bisogno di vitamina D, vaccini, ricostituenti. Ogni volta che lo guardo mi domando che futuro potremo dargli in Europa».

Ho raccolto questa storia a Bilisht, frazione del comune di Devoll, a 9 km dal confine greco (Albania, aprile 2019).
Matthias Canapini



↑ Bihac, Bosnia (ago. 2018)

↓ Campo sfollati di Atma, Siria (ago. 2013)





↑ Piazza Maidan, Kiev, Ucraina (ago. 2014)

↓ Briancon, confine italo-francese (mag. 2018)





↑ Gaziantep, Turchia (ago. 2013)

↓ Campo sfollati di Bab al-Salam, Siria (dic. 2013)



Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo
https://rivista.edizionimalamente.it

Sostieni un abbonamento per permettere alla rivista di continuare a esistere
Abbonamento annuale (4 numeri): 20€
1 copia 5€
Da 3 copie in poi 3€
Per acquistare online: https://edizionimalamente.it/catalogo

Per collaborazioni, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:
rivista@edizionimalamente.it



Il sistema è la cura 3



Lettera ai giovani sul destino del mondo 7



La nostra migliore opzione... 15



Questa città di chi pensi che sia? 25



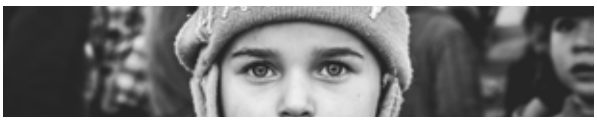
Valencia dopo la tempesta 33



L’industria del complottismo 43



Racconti di pace e di guerra in Palestina 55



Il gioco dell’oca 65



Roma, storie di occupazioni e lotte per la casa 75



Cibernetica del wetware 85



L’incendio millenarista 101



La prima azione [8 gennaio 1944] 117



Non l'ho letto, ma mi hanno detto che... 121